

Alle 20 di ieri sera le firme inserite elettronicamente erano 517mila. In arrivo altre 159mila da Roma, Bologna, Firenze, Milano e Friuli

# Fecondazione, benvenuti nella «fabbrica» del referendum

Roma, sede Cgil, tra scatole, fascicoli, moduli... obiettivo 600mila firme per portare a casa tutti e cinque i quesiti

Maristella Iervasi

**ROMA** Scatole accatastate, cartoni piegati, tavoli pieni di fascicoli numerati, pila di carta sui pavimenti e perfino sotto le finestre. Oddio, la Cgil trasloca? Macché, facendo lo slalom tra i pacchi in giacenza nei corridoi una scritta, sempre la stessa, s'impone agli occhi dei passanti: Referendum.

**Ore 10.** Ore 10 di mattina in Corso d'Italia 25, a Roma. È qui che è stata messa in piedi la catena di montaggio per contare, certificare e archiviare le firme degli italiani contro la legge sulla procreazione assistita da portare giovedì mattina in Cassazione. Alle 13 di ieri il computer aveva «ingoiato» 480.697 nomi, mentre 50 scatole e scatoline erano ancora da spaccettare. Alle 20 le firme inserite elettronicamente arrivano a 517.000. Squilla il telefono, i Ds comunicano al tesoriere del Comitato referendario Lanfranco Turci che il postino porterà al più presto 159mila firme provenienti da Roma, Bologna, Firenze, Milano e Friuli. La task-force generazionale e trasversale che da giorni dorme poco e salta i pasti tira un sussulto: gli sguardi s'incrociano e anche le dita. Ma nessuno, dai Radicali al Centrosinistra dice: è fatta. C'è ancora tanto lavoro da fare, i controlli incrociati sui moduli e sugli errori in prima, seconda e terza lettura. I fascicoli accantonati al momento sono il 10%. Ecco quindi il Referendum day finale di oggi, per tagliare di slancio un traguardo che già si annuncia straordinario. Un ultimo sforzo con banchetti ancora aperti privilegiando i residenti, per raccogliere 100mila nuove firme e mettere così al sicuro tutti e cinque i quesiti contro la legge 40: quello totalmente abrogativo e gli altri quattro che chiedono l'abolizione per punti.

**La squadra.** C'è un gran fermento alla Cgil. I locali dei sotterranei e una stanza del primo piano sono stati «occupati» dai Referendum. Oltre 70 persone, tra studenti e militanti, nonché no-global e girotondini sono seduti con la testa china sopra una pila di carte, ognuno con un compito preciso. Lanfranco Turci prende l'ennesima scatola in braccio e la porta al tavolo di Rita Bernardini (radicali) che è davanti al computer per tenere il conteggio generale delle firme e capire quali città mancano ancora all'appello. Più in là Barbara Bianchi addetta al timbro progressivo, poi Laura Carletti e Antonello Marzano che inseriscono il numero delle firme autenticate e certificate che verranno consegnate in Cassazione. E per finire il pool capeggiato da Daniele Salomone, che ha il compito di riempire le scatole per gli emellini del Palazzaccio. «Ds di Modena: 165 moduli, 2.114 firme». Turci non fa in tempo a guardare che già dice: «L'ha spediti il compagno Cocchi... una macchina da guerra. Rita, li puoi mandare ad occhi chiusi in Cassazione», commenta scherzando. E in effetti all'appello non manca nulla.

Così come il cartone arrivato da Trento: 147 fascicoli con 1.308 firme. Quello da Lecco: 184 fascicoli, 2.185 fir-



La raccolta di firme per referendum contro legge sulla procreazione assistita

Foto di Giancarlo Donatini

Un gruppo di genitori e insegnanti protesta al passaggio della ministra. È confermato: aule chiuse per un'ora in Campania il 15 ottobre

## Scuola Moratti: a Genova contestano, a Napoli scioperano

**ROMA** Contestazione pubblica, ieri, per il ministro Moratti. Durante la visita a Genova, un gruppo di genitori e insegnanti, una cinquantina di persone in tutto, ha contestato il ministro per l'Istruzione al suo arrivo nel palazzo della Regione Liguria, dove era in programma la firma di un protocollo d'intesa per la realizzazione di un distretto tecnologico. I manifestanti, ai quali si sono aggiunti anche alcuni operai dell'Iva, sono stati tenuti lontani dal palazzo della Regione dalle forze dell'ordine. La contestazione, pacifica, è stata accompagnata dal suono di alcuni strumenti musicali ed è stata scandita da slogan contro la riforma della scuola. Nel replicare al presidio di protesta organizzato da genitori e insegnanti, Letizia Moratti ha dichiarato che la riforma dà «risposte alle esigenze e alle domande nuove della società e delle famiglie». «Scontiamo problemi molto vecchi nel campo dell'istruzione. Con questa riforma riteniamo di dare risposte alle esigenze e alle domande nuove della società e delle famiglie» ha affermato la Moratti che ha voluto citare le sue cifre.

«Il bilancio dell'istruzione, in questi ultimi tre anni, è aumentato di 4 miliardi di euro. Dopo 10 anni di mancate assunzioni abbiamo avviato un piano importante con 72 mila assunzioni tra docenti e personale amministrativo. Ab-



La contestazione di ieri a Genova contro il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti

Foto di Luca Zennaro/Ansa

biamo ridotto il precariato del 30 per cento. Abbiamo ridotto la dispersione scolastica riportando all'interno del sistema dell'istruzione e formazione professionale 70 mila giovani che

prima erano fuori». Quanto al tempo pieno, «c'è e continua ad esistere esattamente come negli anni passati». «Gli organici - ha continuato - rimangono gli stessi». Nessun taglio per

l'istruzione dalla Finanziaria anzi «sono previsti aumenti del 2 per cento come per tutti gli altri settori». Insomma per il ministro abbiamo la scuola migliore possibile.

La realtà pare diversa, invece, oltre che a tante famiglie a chi nella scuola lavora. Un mallesere che diventa protesta aperta. Come in Campania, dove è stato confermato lo sciopero di un'ora indetto per il prossimo 15 ottobre. Non è servito a molto l'incontro di ieri in Prefettura a Napoli tra i sindacati confederali, di categoria e la direzione scolastica regionale. Fumata nera e nessun accordo sui numerosi punti di contenzioso: vanno da quello degli insegnanti di sostegno e del personale Ata, alla sicurezza degli edifici, ai tagli generalizzati agli organici, alla riduzione delle supplenze. La controparte individuata dai sindacati è proprio il ministero dell'Istruzione accusato di «non aver risposto fino ad ora alla richiesta di un piano straordinario di intervento per le scuole della Campania». Sotto accusa dei sindacati anche la riforma Moratti, la cui applicazione «rischia di contribuire ad impoverire ulteriormente l'offerta formativa delle scuole pubbliche nella nostra regione, e a ridurre il livello occupazionale nel settore attraverso l'abbassamento del tempo scuola e l'opzionalità di molte attività».

me. Alle 12 qualcuno chiede se può andare a far pipì e chi a prendere un panino. Chi ha più tempo riesce anche a fare un pasto veloce in sala mensa. Poi di nuovo alla «catena di montaggio». Cgil di Bologna: 254 moduli, 4.553 firme per ogni quesito referendario.

**Posta prioritaria.** E dentro lo scatolone ci sono anche 10 moduli che il Comitato referendario aveva rispedito indietro perché la documentazione era incompleta. Ivana, la compagna del sindacato che ha spedito il tutto a Roma, scrive anche un breve messaggio: «Buon lavoro a tutti. Non ne possiamo più, ma ce la faremo!». Il Comune di Livorno invece comunica che i «certificati richiesti con nota pervenuta all'ufficio sono pronti e provvederemo ad inviarvi non appena ci farete pervenire i francobolli di posta prioritaria per la spedizione pari a euro 5,20». Anna Ferrario dei Ds mette la lettera dentro una cartellina con su scritto: «Referendum Comuni». Dall'Alto Friuli scrive anche Anna Maria Orlando: «Invio il pacco dei moduli: 483 firme valide per la richiesta dei referendum. Ho controllato tutto, i certificati elettorali sono tutti allegati nelle singole cartelle. Oggi provvederò all'invio dei moduli che ci mancano da completare. Un abbraccio».

Ancora 48 ore e poi il verdetto ufficiale delle firme e la consegna in Cassazione. «Anche l'ultima firma è preziosa per mettere al sicuro il referendum», dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds. E oggi è ancora un giorno utile per aderire alla campagna di umanità. Daniele Capezzone dei Radicali - il partito aveva cominciato molto tempo prima la raccolta delle firme - invece, annuncia per domani (ore 16.30) una marcia con veglia in attesa della consegna in Cassazione. Ai piedi del Palazzaccio verrà allestito anche un palco, dove potranno salire politici, attori e cantanti. Poi giovedì la festa in Campo de' Fiori, dove verranno forniti anche i dati sulle firme depositate.

**Prima il lavoro, poi la festa.** E in merito all'uscita dei radicali, Lanfranco Turci (Ds) e il senatore Antonio Del Pennino (repubblicani) fanno notare con disappunto: «Nessun programma è stato deciso dal Comitato unitario sui tempi e le modalità delle firme in Cassazione. Giovedì non è ancora un giorno di festa ma un giorno di lavoro duro e impegnativo fino all'ultimo momento utile per la consegna delle firme». Le ultime sottoscrizioni devono essere consegnate entro la sera di domani, nella sede della Cgil di Corso Italia 25. I promotori del referendum inviano un «caldo, affettuoso ringraziamento» a tutti coloro che da mesi hanno offerto a tutti i cittadini il servizio civile della raccolta.

l'Unità on line

Fecondazione, volete sapere dove firmare? Su [www.unita.it](http://www.unita.it) i banchetti di tutta Italia

Le testimonianze di Pio Borgia, sfuggito miracolosamente al massacro, di Umberto Roy, di Dina Rosetti, Eleonora Cattani emerse da nuovi fascicoli emersi dall'«Armadio della vergogna»

## Marzabotto, 60 anni dopo: ecco le atroci verità dei superstiti «dimenticati»

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Pio Borgia fu catturato dalle Ss durante un rastrellamento, insieme ad altri 49 civili. «Ci rapinarono di tutti i nostri soldi, orologi, documenti ed altre cose che consideravano utili e ci costrinsero a toglierci le scarpe. Alle 18,45 circa ci condussero tutti alla "botte" di Pionne (una fossa d'acqua utilizzata da uno stabilimento per la produzione di tessuti ndr) e ci misero in fila davanti al muretto. Mentre preparavano la mitragliatrice, approfittai del buio e mi stesi sul muretto. Gli spari cominciarono a una distanza di circa 10 metri. Fui ferito alla gamba, al fianco e alla mano destri da colpi di fucile. Dopo un'ora di silenzio, capendo che i tedeschi avevano ab-

«A Pionne di Salvaro, misero delle mine davanti alla fabbrica e poi cominciarono a sparare a vista sui civili...»

bandonato il luogo, riuscii a fuggire. Ci salvammo in cinque». Pionne di Salvaro, Comune di Grizzana, sull'Appennino bolognese. È il primo ottobre 1944, reparti della 16<sup>a</sup> divisione Ss Panzergrenadier, guidata dal maggiore Walter Reder, hanno appena cercato di sferrare un colpo mortale alle formazioni partigiane attive nelle valli del Reno e del Setta. Anche se sostenuti da un intenso fuoco di artiglieria, hanno spesso dovuto battere in ritirata. Ha raccontato il partigiano Gino Bertì: «Mi ero congiunto con la formazione russa guidata dal tenente Karaton, che mi chiese di contrattaccare con i suoi e con altri: si buttarono giù dal monte che pareva facesse una gara, misero in fuga i nazisti e arrivarono fino alla riva del Setta». Sulla popolazione civile si abbatté la furia delle Ss e dei loro «scout» repubblicani. Non è rappresaglia, ma un tentativo di genocidio, una strage che nella sola zona di Marzabotto mieté più 771 vittime. La conferma arriva dalle carte sigillate per decenni nell'«Armadio della vergogna» e declassificate dalla Commissione parlamentare istituita per indagare su ritardi e insabbiamenti. Quella di Pio Borgia è una delle testimonianze raccolte dai militari americani della V Armata, i commissari a cui era stato affidato il compito di cercare i responsabili dei crimini di guerra. Decine di pagine su cui

### Il sindaco: «Ora la magistratura può svolgere il suo compito»

**BOLOGNA** «In quelle carte non ci sono grosse novità ma ci sono importanti conferme del giudizio storico già espresso sulla strage di Marzabotto. Quello che mi preoccupa è che c'era da un pezzo la possibilità di perseguire i responsabili e non è stato fatto». Edoardo Masetti, sindaco di Marzabotto, celebrerà domenica prossima il sessantesimo anniversario del massacro avvenuto tra il settembre e l'ottobre 1944 sull'Appennino bolognese. La cerimonia sarà introdotta da Dante Cruciani, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, poi prenderanno la parola Gastone Sgargi, partigiano della Brigata «Stella Rossa» e il sindaco Masetti. Chiuderà la cerimonia Cesare Salvi, vicepresidente del Senato.

Per la strage di Marzabotto ci sono già stati due

processi e un terzo viene istruito dalla Procura di La Spezia dopo la scoperta, negli anni 90, delle carte occultate nel cosiddetto «Armadio della vergogna». Nei primi due processi furono condannati il maggiore delle Ss Walter Reder, comandante di un battaglione della 16<sup>a</sup> divisione Panzergrenadier, e due fascisti italiani, Lorenzo Mingardi e Armando Quadri, tutti «salvati» da scarcerazioni provvisorie o provvedimenti di amnistia. Alla luce dei nuovi sviluppi delle indagini sulla strage, Marzabotto torna a chiedere giustizia. «La magistratura deve avere la possibilità di svolgere il suo compito, in passato qualcuno glielo ha impedito», dice il sindaco Masetti, «alla luce di questi fatti è possibile esprimere un giudizio politico compiuto sulla vicenda».

il 14 gennaio 1960 calò come un sudario funebre la «provvisoria archiviazione» disposta dal procuratore generale militare Enrico Santacroce. Quelle carte sono ora confluite nel processo per la strage di Marzabotto aperto nel '95 dalla Procura militare di La Spezia.

Il 2 dicembre '44, Umberto Roy, direttore di fabbrica, racconta che il 26 settembre, «i tedeschi entrarono nel paese di Salvaro con l'intenzione di portare via civili per il lavoro. Visto che tutti si

nascondevano nelle grotte, sfogarono la loro rabbia uccidendo tre poveri invalidi di che non potevano fuggire». Tre giorni dopo, i tedeschi circondarono all'alba la frazione di Creda di Salvaro. «Tutti i civili (in tutto 64 persone) - prosegue il racconto - furono costretti a uscire dal letto e furono portati mezzo nudi all'aperto e messi in fila sotto il portico, dove furono falcitati dalle mitragliatrici. Dopo furono incendiate le case e i cadaveri». La strage continuò a Casa Cadot-

to, dove «massacrarono 31 civili, tra loro un bambino di 9 anni che hanno tagliato a pezzi».

Un rapporto classificato come segreto, inviato «via teletype» al Quartier generale della Quinta Armata dell'uccisione di una madre incinta, 2 bambini e 8 uomini assassinati da «truppe Ss in stato di ubriachezza».

Per chi ancora fosse convinto che la parola «rappresaglia» possa coprire o addirittura estinguere le colpe dei crimina-

li, può essere utile leggere il racconto di Eleonora Cattani (Grizzana, 21 novembre 1944) sulle atrocità commesse da truppe tedesche a Pionne di Salvaro. «Circa 100 civili, per la maggior parte donne e bambini, si rifugiarono nella fabbrica della canapa a Pionne di Salvaro. Una sera, due militari tedeschi entrarono nella fabbrica travestiti da soldati inglesi per capire la reazione della gente all'arrivo degli alleati. La mattina dopo, una povera donna che andava verso casa per prendere alimenti freschi calpestò una mina a soli 20 metri dall'entrata della fabbrica. A pochi metri dal luogo della prima esplosione, un'altra signora anziana fu uccisa nello stesso modo. Poi un'altra e un'altra ancora. Complessivamente ci furono tre morti e una donna gravemente ferita. Dopo un po' nessuno usciva più dalla fabbrica e allora i tedeschi cominciarono a sparare a vista sui civili. Andò così fino all'arrivo degli alleati».

Quella della fabbrica di Pionne fu una strage messa in atto dopo una tipica operazione di intelligence. E sono due ufficiali della Sezione intelligence della 16<sup>a</sup> Divisione Panzergrenadier a essere sospettati per un'altra strage, quella avvenuta a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna, pochi giorni dopo il massacro di Marzabotto. Sedici civili assassinati dopo uno scontro a fuoco in cui era-

no rimasti uccise due sentinelle tedesche. I nomi del capitano Schmidt e del maggiore Loos hanno goduto per quasi 60 anni della protezione offerta dalle robuste ante dell'«Armadio della vergogna». Schmidt non è mai stato identificato, Loos è stato rintracciato ma è morto pochi anni fa. Mancano all'appello anche il capitano Bittman, forse il «Capitano Pazzo» che gli alleati sospettano della strage di Ronchidoso, frazione di Gaggio Montano, comune dell'Appennino bolognese (82 persone trucidate e bruciate), e il «sergente Briz», che confessò davanti a testimoni l'omicidio di un mezzadro. Nessuno ha mai identificato nemmeno i repubblicani che prelevarono da casa due dei 7 civili fucilati a Bologna, il 18 agosto 1944. Anche se i reparti di appartenenza erano agli atti.

«La strage continuò a Casa Cadotto: 31 persone massaccrate, tra cui un bimbo di 9 anni poi tagliato a pezzi»